

Università degli Studi 'G.d'Annunzio', Chieti  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

# SOMA 2005

Proceedings of the IX Symposium  
on Mediterranean Archaeology,  
Chieti (Italy), 24-26 February 2005

Edited by

O. Menozzi, M. L. Di Marzio  
and D. Fossataro

Introduction by S. Trinchese

Preliminary editing by L. Cherstich

Castel Manfrino excavation edited by S. Antonelli



BAR International Series 1739  
2008

This title published by

Archaeopress  
Publishers of British Archaeological Reports  
Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED  
England  
bar@archaeopress.com  
www.archaeopress.com

BAR S1739

*SOMA 2005. Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology, Chieti (Italy),  
24-26 February 2005*

© the individual authors 2008

Logo drawing by E. di Valerio

ISBN 978 1 4073 0181 5

Printed in England by Butler and Tanner

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd  
122 Banbury Road  
Oxford  
OX2 7BP  
England  
bar@hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

## Centuripe (EN). Nuovi dati sull'edificio romano di contrada Vagni

Giacomo Biondi

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM)  
Sezione di Catania, Italy

*Ancient Centuripae is a town lying on the ancient road a Thermis Catina, between Enna and Catania. During the middle imperial period, several public and private concrete buildings enriched it. One of these, I Vagni, a structure around 40 m. long and 8 m. high, lies not far from the town on the hillside of a deep erosive valley. The construction is throughout of brick-faced concrete and consists of a row of five apses and of a straight wall (belonging to two depicted rooms). In the opposite hillside, where a spring flows, there are the remains of a cistern and of an aqueduct (?) related to the building. There are two interpretation theories about the original purpose of the monument: 1) Remains of a bath-building, most of which has vanished; 2) A well-preserved nymphaeum (most scholars). Some excavation trenches, dug during recent restoration works, offered new data, which are a first step towards understanding of this enigmatic complex. There is evidence to prove that the first two apses to the southeast belong to originally enclosed rooms. In the second of these, there is an apsidal plunge bath related to a drain running through the arched lateral walls of the other three apses. The presence of a plunge in a closed room offers, beyond doubt, a radical contribution to the baths interpretation. Fragments of quadrangular tiles (tubuli), found in the filling of the robbed foundation trench of the plunge parapet (pluteus), lead to the same interpretation, too. There is also new evidence for the building's history. In the medieval period, the monument must have been heavily robbed and damaged. During the 13th century, inhabitants of Centuripe, destroyed in 1233 by Frederick II, took shelter in it. Later, the building was heavily damaged (by an earthquake?) and definitively abandoned.*

*Centuripae*, un antico centro siculo ellenizzato, sorgeva nello stesso sito dell'omonima cittadina moderna: nel punto più elevato di una catena di colline ai margini della Piana di Catania, lungo l'itinerario che collegava Catania ad Enna<sup>1</sup>.

Durante l'età repubblicana, la città, che detenne rapporti privilegiati con l'Urbe, divenne una delle più fiorenti in Sicilia<sup>2</sup>. A giudicare dalle numerose fattorie sparse nel territorio circostante<sup>3</sup> ed anche dalla presenza, in area urbana, di numerose sculture marmoree e di edifici in opera cementizia<sup>4</sup>, una tale, favorevole, situazione economica si dovette protrarre almeno fino ad età medio imperiale<sup>5</sup>.

Uno degli edifici di età imperiale si trova in contrada Vagni, a quindici minuti di cammino dall'abitato, in direzione NO. Il toponimo "Vagni", piuttosto comune in Sicilia, alla fine del XVIII secolo, quando fu citato per la prima volta in connessione con il rudere di Centuripe<sup>6</sup>, era utilizzato per designare luoghi in cui era presente una certa quantità d'acqua<sup>7</sup>: è verosimile, pertanto, che esso derivi dalla presenza di acque e non da una improbabile dotta attribuzione delle rovine ad un impianto termale.

L'edificio (figg. 2-3), in opera testacea<sup>8</sup>, si trova sul ciglio destro di una valle erosiva a V, il cui letto corre ad una decina di metri al di sotto del ponte ottocentesco che mette in comunicazione le due sponde. È costituito da una fila di cinque absidi (alte m 7,80/8,10) e da un muro rettilineo addossati al declivio, allineati in senso NO-SE e volti verso la valle, a SO, per una lunghezza totale di m 41. La prima abside da destra, a pianta semicircolare con sedile e un plinto quadrangolare in muratura, addossati alla parete, è coperta da un catino; quella accanto, a pareti laterali rettilinee e lato di fondo arcuato, in cui è ricavata una piccola nicchia, è coperta a botte; anche le rimanenti, pur essendo a pianta semicircolare, sono insolitamente coperte a botte senza nessun elemento di raccordo tra il volume verticale semicilindrico delle pareti e quello orizzontale, anche semicilindrico, delle coperture. Sul muro rettilineo, messo in luce agli inizi del secolo scorso, appartenente ad almeno due ambienti<sup>9</sup>, si distinguono ancora resti di intonaco dipinto a riquadri e motivi vegetali stilizzati<sup>10</sup>. Consistenti resti di intonaco bianco, non decorato, si conservano anche nelle prime due absidi da destra; del tutto prive di tracce di rivestimento sono, invece, le tre absidi rimanenti. Sul versante opposto della valle, presso una sorgente<sup>11</sup>, si distinguono i resti di una

<sup>1</sup> Cfr. Wilson 1990: figg. 8 e 10.

<sup>2</sup> Cicerone, preso da enfasi oratoria, le definisce di gran lunga la più ricca di tutta la Sicilia: "totius siciliane multo maxima et locupletissima" (Verr. IV,50). Per un'analisi delle condizioni della città sotto la Repubblica romana, vedi Patané 2002a.

<sup>3</sup> Biondi 2002: 78-9.

<sup>4</sup> Libertini 1926; Bonacasa 1988; Wilson 1988: 187-9; Wilson 1990: 151.

<sup>5</sup> Più ampiamente, Manganaro 1988: 21; Wilson 1988: 201.

<sup>6</sup> Paternò 1781: 47.

<sup>7</sup> Pasqualino 1785: "Bagni, o vagni, luoghi dove sieno acque naturali, o condottevi per artificio manuale, o per industria di strumenti ad uso di bagnarsi".

<sup>8</sup> Solo in alcuni tratti del paramento sono utilizzati dei blocchi di pietra locale al posto dei mattoni. Le dimensioni medie di questi ultimi sembrano corrispondere a multipli e sottomultipli di un piede di 34 cm: cm 34,0 (piede) x 8,5 (palmo) x 51,0 (un piede e mezzo). Per le dimensioni dei mattoni in Sicilia, vedi Belvedere 1988: 386-7.

<sup>9</sup> La parete NO dell'ambiente meglio conservato si addossa al muro che si diparte dall'angolo destro dell'abside limitrofa e poggia, inoltre, sul piano di spicco esterno di quest'ultimo: è presumibile, pertanto, che si tratti di strutture aggiunte in una seconda fase.

<sup>10</sup> Libertini 1926: 70, 72-3, tav. I.

<sup>11</sup> Le sue acque sono convogliate da un canale di captazione scavato nelle tenere sabbie locali, il quale fu aperto (o solo ampliato?) tra gli anni '40 e gli anni '50.

grande cisterna<sup>12</sup>, il cui foro di deflusso si trova alla base della parete di NO, crollata verso l'esterno ruotando sulla sua base. Sulla parete a valle (NE), spezzata in due tronconi, è invece ricavato un canale<sup>13</sup> diviso trasversalmente in due settori che, tramite tubi circolari di terracotta inseriti nella muratura, sono comunicanti tra di loro e, separatamente, sia con l'interno che con l'esterno della cisterna.

#### Assetto originario e destinazione del monumento

Due sono le opinioni prevalenti riguardo alla destinazione originaria del monumento:

1) lembo di un edificio termale originariamente esteso nell'area ora occupata dal burrone;

2) ninfeo a facciata, quasi integralmente conservato, costruito sul ciglio del burrone, preesistente.

La prima ipotesi risale al XVIII secolo<sup>14</sup>. Allora, solo Jean Houel dubitò della destinazione termale del complesso, ma pensò, comunque, a resti di strutture chiuse<sup>15</sup> e non ad un ninfeo a facciata, come gli è stato erroneamente attribuito<sup>16</sup>. Nel 1926, anche Guido Libertini, che fece alcuni saggi nell'area delle absidi, pensò ad un edificio termale<sup>17</sup>. Anche se, qualche anno dopo, suggestionato dall'idea di Biagio Pace<sup>18</sup>, errata<sup>19</sup>, che la c.d. "Naumachia" di Taormina fosse un ninfeo a facciata, si chiese se i resti di contrada Vagni potessero anche appartenere ad un edificio simile<sup>20</sup>. Fu la prima volta che venne prospettata l'ipotesi del ninfeo. Questa si ripresentò, e da allora divenne la più seguita<sup>21</sup>, nel 1980,

quando anche Roger Wilson vide nell'edificio un monumento a facciata<sup>22</sup>. Il complesso, però, in assenza di ulteriori indagini, dopo quelle di Guido Libertini, offriva così pochi elementi diagnostici che lo stesso Wilson, qualche anno dopo, non sembrò del tutto convinto della sua precedente interpretazione dell'edificio come ninfeo<sup>23</sup>. Lo stesso vale per Rosario Patané, il quale, suggestionato da un falso effetto di fughe prospettiche<sup>24</sup>, pur attribuendo la fila di absidi ad un ninfeo a facciata, non escluse che gli ambienti a pareti rettilinee, al margine SE, potessero appartenere ad un edificio termale<sup>25</sup>.

Un passo decisivo è stato fatto lo scorso anno, quando, in occasione del suo restauro<sup>26</sup>, sotto la supervisione della Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna, sono stati aperti dei saggi di scavo da me seguiti. Questi, assieme ad alcuni particolari architettonici rilevati grazie ad un accurato esame delle strutture già fuori terra, hanno offerto nuovi dati a favore della prima ipotesi. Ci sono, innanzitutto, elementi sufficienti per poter affermare che l'edificio, in origine, si estendeva effettivamente oltre il ciglio del burrone su cui è appollaiato e che la valle ha tagliato il complesso cancellandone la maggior parte.

- Un arco cieco con ghiera in mattoni, conservata fino all'altezza delle reni (fig. 4), che dall'angolo sinistro della prima abside da SE si estendeva verso il burrone<sup>27</sup>, prova, innanzitutto, che quest'ultima era la parte terminale di un ambiente chiuso.

- Lo scavo, inoltre, ha rivelato che l'abside adiacente ospitava una piscina foderata, su due lati, di *tegulae mammatae*<sup>28</sup>. Di questa, si conserva il fondo e un piccolo tratto del relativo parapetto (*pluteus*), che fu asportato fino alla superficie di appoggio delle fondazioni (fig. 5) per saccheggiare i mattoni con i quali era stato costruito. A contatto con la faccia esterna del lembo di parapetto residuo si conserva, inoltre, un tratto di pavimento in *opus signinum* appartenente alla sala non più esistente<sup>29</sup>.

- Le rimanenti tre absidi dovevano anche appartenere a stanze chiuse: ciascuna di esse infatti aveva una finestra "a tramoggia"<sup>30</sup> alla sommità (fig. 3)<sup>31</sup>. Come ha rivelato

<sup>12</sup> La cisterna, ora coperta da una massicciata ripulita qualche anno addietro (Patané 2000 : 11, fig. 6), era già nota a Jean Houel ("Car on voit à environ quarante pieds [= m 13] de distance une espèce de réservoir circulaire, qui est du même genre de travail"), il quale suppose, a ragione, che avesse la funzione di una sorta di *castellum aquae*: "Il est à présumer que ces eaux passaient du réservoir circulaire dans ce prétendu bain, qui est beaucoup plus bas". (Houel 1785: 34). La cisterna, però, non è circolare, ma ha un lato curvo (fig. 2), verosimilmente il solo allora visibile.

<sup>13</sup> Libertini 1926: 70, tav. F.

<sup>14</sup> Paternò 1781 : 47 ; Denon 1785 : 216 ; Ansaldo 1871 : 158-60.

<sup>15</sup> La prima abside a destra sarebbe appartenuta ad un tempio – "ainsi cet edifice pouvoit être un petit temple, une espèce de chapelle consacrée à quelque Nayade, à quelque Divinité champêtre" – e le altre ad un edificio termale o ad una cisterna: "Très-beaux restes d'un Bain ... ou d'un Réservoir antique"; e ancora, "mais étoit-ce comme baigns ou comme réservoirs?" (Houel 1785: 34).

<sup>16</sup> Belvedere 1988 : 376 ; Wilson 1988 : 188 ; Wilson 1990 : 104.

<sup>17</sup> Libertini 1926 : 68-73. Lo scavo del 2004 (*infra*) ha consentito di individuare tre saggi attribuibili a Libertini.

<sup>18</sup> Pace 1930.

<sup>19</sup> Wilson 1990 : 96-7.

<sup>20</sup> Libertini 1931 : 6.

<sup>21</sup> Belvedere 1988: 375-7; Patané 1999: 109-110. *Contra*, solo M. Coarelli e F. Torelli, i quali, per un'interpretazione errata della descrizione di Guido Libertini – che parla di "sistemi di riscaldamento" con "tubi di riscaldamento", che sarebbero passati attraverso fori nelle volte e nei muri, e del rinvenimento di "tegole *mammatae*" (Libertini 1926: 71) –, attribuiscono arbitrariamente allo studioso il rinvenimento di "resti di *suspensurae*" (Coarelli e Torelli 1984: 348). Non esistono fori nelle volte: è verosimile, quindi, che Libertini con tale espressione intendesse indicare le aperture rettangolari sotto le volte delle prime tre absidi sulla sinistra (fig. 3 e Libertini 1926: tav. F), che sono in realtà finestre (vedi *infra*); i presunti "tubi di riscaldamento" sono invece fori di drenaggio (vedi *infra*), le "tegole *mammatae*", di cui abbiamo trovato numerosi residui durante lo scavo, anacronistiche se utilizzate in un sistema di riscaldamento di età imperiale, erano state invece usate per isolare dall'umidità due pareti di una piscina che si trovava nella seconda abside da destra (vedi *infra*).

<sup>22</sup> Wilson 1980: 2223-4.

<sup>23</sup> "Certainly further work is needed: nymphaea do not normally behave in such unorthodox and asymmetrical fashion" (Wilson 1990: 104).

<sup>24</sup> In realtà, come ha confermato lo scavo, l'edificio è deformato per effetto del terreno che preme sul retro: nella fattispecie, le prime tre absidi sulla sinistra sono ruotate sull'asse di base, in maniera via via più accentuata da SE verso NO, e leggermente slittate lungo una linea di frattura che le percorre a zig-zag orizzontalmente (cfr. fig. 3 e il prospetto in Libertini 1926: fig. F).

<sup>25</sup> Patané 1999: nota 37.

<sup>26</sup> I lavori, sia di scavo che di restauro, sono stati finanziati dalla Provincia Regionale di Enna. Responsabili del restauro sono stati l'ing. Giuseppe Risiglione e l'arch. Salvatore Rizza.

<sup>27</sup> Il piano d'imposta è a circa m 3,40 dal pavimento in *opus signinum* della stessa abside.

<sup>28</sup> Ne rimangono dei frammenti ancora infissi lungo il perimetro della vasca e i chiodi di fissaggio alle pareti.

<sup>29</sup> Il parapetto, la cui sommità è identificabile in un frammento di lastra marmorea ancora murata orizzontalmente nell'angolo destro dell'abside, raggiungeva l'altezza di m 0,54 rispetto al piano pavimentale. Il fondo della vasca, profonda m 1,09/1,28, era ad un livello inferiore di m 0,55/0,74 rispetto a quello del pavimento.

<sup>30</sup> Cfr. Ginouvès 1992: 44, nota 218.

<sup>31</sup> Sulla superficie di uno strato medievale all'interno della prima abside a sinistra e in corrispondenza della parte posteriore della stessa abside, si sono rinvenuti frammenti di vetri da finestra. Altri erano sparsi in altri

lo scavo, inoltre, in ciascuna delle loro pareti divisorie e in quella terminale, ormai crollate, si apriva un passaggio arcuato<sup>32</sup>, con ghiera in mattoni (luce m 2,50), in modo da consentire il passaggio di un canale (fig. 6) che drenava l'acqua della menzionata piscina e che defluiva, con una leggera pendenza (1,4 gradi), ad O, all'esterno del monumento (figg. 2 e 7).

- Un'ulteriore, inequivocabile, testimonianza a favore dell'ipotesi che il monumento si estendeva lì dove ora c'è il burrone è data da tre tronconi di muri di fondazione in calcestruzzo visibili a sinistra della seconda abside, alla base del monumento, che originariamente proseguivano verso il burrone ma che adesso si affacciano sul vuoto, perché tagliati dal dissesto che ha generato la valle (figg. 2 e 3).

I due più vicini alla seconda abside, già parzialmente visibili prima dello scavo, delineavano –assieme ad un muretto messo in luce sul lato a monte e ad un altro rilevato da Jean Houel nel 1778 sul lato a valle (fig. 1) ed ormai cancellato dal processo erosivo<sup>33</sup>– un settore a pianta rettangolare<sup>34</sup>. Il muro del lato NO conserva parte dello spiccato, in muratura di mattoni, sulla cui faccia interna aderisce un tratto di cocciopesto impermeabilizzante<sup>35</sup>. Elemento, questo, che permette di attribuire il recinto rettangolare, secondo una soluzione comune nelle aule termali<sup>36</sup>, ad una vasca pertinente alla sala adiacente e che si aggiunge a quella ricavata nell'abside (fig. 7).

- La quota dell'antico piano di campagna, infine, desumibile dal livello delle riseghe di fondazione dei corpi di fabbrica su ciascun versante del burrone è un'ulteriore testimonianza che, al momento della costruzione del complesso, la valle non si era ancora formata. Nell'area della seconda abside, quella con la piscina, il piano di campagna era più elevato di m 1,00/1,50<sup>37</sup> rispetto al piano pavimentale del ponte moderno; sul versante opposto, in corrispondenza del lato a valle della cisterna, le cui fondazioni sono del tutto scoperte, era più elevato di oltre 3,00 metri. Nel 1778, inoltre, Jean Houel, nell'incisione che illustra il

punti nell'area delle tre absidi. Con ogni probabilità appartenevano alle lastre che schermavano le suddette finestre.

<sup>32</sup> La ricostruzione di Jean Houel corrisponde sostanzialmente alla nostra: "Les masses de fondation que l'on voit en avant au dessous de ces niches, présentent des formes qui répendent à-peu-près à des niches semblables à celles que j'ai gravées ici ; ce qui feroit croire qu'il y avoit deux rangées de niches pareilles, qui étoient unies ensemble, à dix-neuf pieds [= m 6,175] de distance, avec des voûtes & des murs coupés par des portes" (Houel 1785: 34). È probabile, pertanto, che egli vide nelle parti superstiti dei muri divisorii le impronte degli estradossi degli archi con parte delle relative ghiera in mattoni. Particolari, questi, che noi abbiamo potuto apprezzare solo grazie allo scavo e dopo l'eliminazione dei muri del restauro ottocentesco, che in parte li celavano.

<sup>33</sup> Un secolo dopo, Filippo Ansaldo vide nella valle resti dell'edificio ora perduti: "Il rimanente [cioè la parte mancante dell'edificio] giace ivi vicino prostrato in quella valle in confusi ammassi, come in atto si vede, o è stato dal tempo, od anche dall'opera dell'uomo distrutto e trasportato via" (Ansaldo 1871: 159).

<sup>34</sup> Non si può trattare, pertanto, dei resti di un ponte romano, come vuole Wilson 1990: 104.

<sup>35</sup> Allo stesso livello del fondo della citata piscina absidale.

<sup>36</sup> L'esempio geograficamente più vicino è a Misterbianco: Tomasello 1979: fig. 11.

<sup>37</sup> La superficie del banco d'argilla in cui sono scavate le fondazioni è in pendenza e, di conseguenza, anche il piano pavimentale del monumento stesso, verso NO.

monumento, non rappresentò la valle così come appare oggi<sup>38</sup>. Questo perché, come si deduce dal confronto con una pianta redatta dallo stesso autore (fig. 1), attualmente custodita nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo e non pubblicata nel *Voyage pittoresque*, la valle era molto meno profonda e con un andamento diverso rispetto a quella attuale<sup>39</sup>.

Riguardo alla destinazione originaria del monumento, la presenza di un ambiente chiuso con vasche interne offre un radicale contributo all'ipotesi termale. Ad ulteriore conferma, la presenza di numerosi frammenti di *tubuli* a sezione quadrangolare, rinvenuti come residui negli strati medievali, testimonia la presenza in antico di stanze riscaldate che si dovevano trovare nella parte ormai scomparsa dell'edificio. La stanza con le due vasche, che non presenta tracce di sistemi di riscaldamento, doveva essere destinata a *frigidarium* e la cisterna sul lato opposto della valle, a livello più alto e con la sua capienza di oltre 150 m<sup>3</sup>, fungeva, con ogni probabilità, da *castellum aquae*.

I fori presenti sulle pareti di ciascuna delle prime tre absidi sulla sinistra<sup>40</sup>, in precedenza ritenuti gli sbocchi dei canali di adduzione delle acque del presunto ninfeo<sup>41</sup> o elementi connessi con i sistemi di riscaldamento<sup>42</sup>, erano in realtà funzionali al drenaggio delle acque meteoriche che, prive sfogo, si sarebbero accumulate alle spalle del monumento e ne avrebbero potuto compromettere la stabilità<sup>43</sup>. La rientranza posta in alto, nella muratura tra la seconda e la terza abside da destra (fig. 3), finora ritenuta una piccola nicchia in facciata<sup>44</sup>, corrisponde in realtà al muro di testa e a parte della copertura a botte di un spazio vuoto, che doveva avere il ruolo di ridurre il peso morto della muratura su una sottostante passaggio voltato (con ghiera in mattoni, conservata fino alle reni, visibile già prima dello scavo) e sulla volta che, presumibilmente, copriva la vasca laterale del *frigidarium* (fig. 7).

### Problemi di datazione

Il monumento è stato datato tra la seconda metà del II e la prima metà III secolo d.C.<sup>45</sup>. Dato che gli strati medievali

<sup>38</sup> Houel 1785: tav. 162. Non mi sembra accettabile l'ipotesi di Roger Wilson, secondo la quale "Houel, incidentally, forgot to sketch in the stream: the ground is shown flat in front of the edifice" (Wilson 1990: 371, nota 294).

<sup>39</sup> Nella nota esplicativa relativa alla fascia più a S della pianta di fig. 1 (in corrispondenza della linea individuata con le lettere "G"), egli scrisse: "place ou le terrain est totalement dégradé par le passage des eaux qui continuellement passent provenant de deux fontaines qui sont visavis un peu plus haut ...". Nel testo del *Voyage pittoresque* dice che nel vallone si poteva raccogliere una quantità prodigiosa di acque, come se lo sbocco della valle non si fosse ancora formato: "Cet édifice a été construit au bas & à l'entrée d'un vallonn formé par de hautes montagnes, où dans des temps d'alluvions il se rassemble une quantité d'eau prodigieuse. Depuis que ce lieu est abandonné, les torrens l'ont beaucoup creusé ; ils ont enlevé en dégradant les terres une partie de ce bel édifice, & de tous ceux qui y sont adjacens" (Houel 1785 : 34).

<sup>40</sup> Lo scavo, oltre a quelli visibili in precedenza, ne ha rivelato altri alla base dei muri delle stesse absidi e alla base del muro divisorio tra queste e la sala del *frigidarium*.

<sup>41</sup> Wilson 1990: 104.

<sup>42</sup> Vedi nota 21.

<sup>43</sup> Cfr. Cairoli Giuliani 1990: 114, fig. 4.3.

<sup>44</sup> Belvedere 1988: 377; Wilson 1990: 104; Patané 1990: 110.

<sup>45</sup> Belvedere 1988: 376; Wilson 1990: 104.

hanno cancellato quelli precedenti e le fondazioni dell'edificio, a cavo pieno, sono state inserite in un banco di argilla vergine<sup>46</sup>, lo scavo archeologico non ha offerto nessun elemento di datazione<sup>47</sup>. Per il momento, pertanto, non è possibile restringere ulteriormente o spostare i termini cronologici entro i quali l'edificio è stato collocato. Neanche i timbri sui mattoni sono d'aiuto: dei due tipi individuati in opera, in quattro mattoni del paramento delle prime tre absidi da sinistra, non mi è riuscito, per ora, di trovare precisi confronti; un altro, impresso su un mattone reimpiegato in un muro di terrazzamento moderno alla base del monumento (fig. 8), è identico a quello impresso su un mattone proveniente da uno strato anteriore alla basilica della villa del Casale di Piazza Armerina<sup>48</sup>. Ma questo offre solo un vago *terminus ante quem*, che non restringe i termini cronologici anzidetti.

L'adozione nell'edificio di talune soluzioni architettoniche fornisce un *terminus post quem*, anche questo piuttosto vago. Il catino della prima abside era foderato da un manto intradossale di mattoni quadrangolari, di cui restano degli spezzoni lungo il piano d'imposta e alcune impronte sulla malta dell'intradosso. Nella muratura tra il catino e la volta a botte a questo coassiale, ormai del tutto crollata, correva, inoltre, lungo la direttrice, una costolatura di mattoni, della quale rimane solo la parte iniziale all'angolo sinistro del catino. Una costolatura simile, ma di cui rimane solo l'impressione nel calcestruzzo, attraversava anche la limitrofa volta a botte, che copriva la seconda sala. Entrambi questi espedienti – costolature di mattoni e manto intradossale laterizio – furono impiegati per la prima volta a Roma in età flavia e divennero comuni a partire da quella traianea<sup>49</sup>. L'unico esempio siciliano di manto intradossale di laterizi, presente in un edificio del territorio di Milazzo<sup>50</sup>, è genericamente datato ad età imperiale e non può quindi offrire alcun appiglio cronologico. Lo stesso vale per l'adozione delle costolature laterizie in edifici genericamente datati ad età medio imperiale<sup>51</sup>. Ad un altrettanto ampio arco di tempo riconduce anche lo schema delle pitture murali degli ambienti all'estremità SE del complesso<sup>52</sup>.

Non essendoci elementi sufficienti per ricostruire con sicurezza l'assetto planimetrico dell'intero complesso, non possiamo neanche permetterci confronti utili, a fini cronologici, con altri edifici termali<sup>53</sup>. Un particolare planimetrico, la vasca absidale del *frigidarium*, a pareti

lateralmente rettilinee e lato di fondo concavo, trova confronto in altri edifici della Sicilia, anche questi, però datati entro margini cronologici piuttosto ampi<sup>54</sup>.

### L'edificio in età post imperiale

L'edificio, perduta la sua funzione originaria, non fu abbandonato prima dell'età medievale.

Una fossa circolare, utilizzata per lo spegnimento della calce<sup>55</sup>, anche questa tranciata dall'azione erosiva che ha formato la valle, fu scavata nel banco di argilla vergine in corrispondenza della vasca laterale del *frigidarium*, dopo che quest'ultima era andata distrutta e l'erosione aveva ribassato il terreno fino a metterne a nudo le fondazioni (figg. 2 e 3). Nel terreno di riempimento della fossa furono rinvenuti due frammenti di tegole striate, di tipo bizantino. L'edificio, quindi, non più adibito a terme, fu in uso e venne riparato fino ad età altomedievale. Durante questa stessa fase furono asportati i laterizi con cui era stato costruito il canale di deflusso della piscina absidale. Di questo, infatti, fatta eccezione per un piccolo tratto (fig. 6), rimane poco più dello strato di allettamento di calce per la posa dei mattoni che gli facevano da base.

Una moneta coniata nel 1246<sup>56</sup> – tredici anni dopo, cioè, che Federico II aveva distrutto Centuripe e aveva ordinato di deportarne gli abitanti (1233) – data uno strato ricco di carboni e di ceramica da fuoco che ricopriva i resti del citato canale e che era, a sua volta, ricoperto dallo strato di crollo del muro divisorio tra la terza e la quarta abside da destra con parte della ghiera in mattoni della relativa apertura arcuata. Una tale circostanza, assieme a quanto sappiamo dalle fonti<sup>57</sup>, induce a supporre che alcuni degli abitanti della distrutta Centuripe, scampati alla deportazione di Federico, trovarono rifugio nell'edificio, che dovette cedere nel corso del XIII secolo d.C. o poco dopo.

Da allora, per lo meno nella parte NO, esso rimase inagibile. A partire dal XVI secolo, quando Centuripe fu rifondata dopo oltre tre secoli di abbandono<sup>58</sup>, l'edificio ha subito una costante opera di spoglio protrattasi fino ai nostri giorni. Tanto è vero che, al di sotto di uno spesso strato di sabbia formatosi in età moderna nell'area delle prime tre absidi sul lato NO, si sono rinvenuti solo pochi spezzoni della muratura delle volte e il crollo solamente di una delle relative pareti divisorie.

### Ringraziamenti

Ringrazio la dott.ssa Caterina Greco e l'arch. Salvatore Rizza, rispettivamente ex dirigente del Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna e direttore dei lavori in contrada Vagni, per avermi affidato la responsabilità dello scavo archeologico. I miei

<sup>46</sup> Da un saggio condotto alle spalle del monumento, tra la seconda e la terza abside da destra, si è desunto che qui, a livello più elevato, dove l'argilla era assente ed il terreno doveva essere incoerente, furono utilizzate delle casseforme lignee. L'erosione, però, non ha lasciato traccia né dei margini delle trincee né del loro intero: rimangono solo le impronte del legname delle casseforme sulla muratura.

<sup>47</sup> Gli strati medievali hanno restituito solo tre frammenti di ceramica sigillata africana D ed una moneta di età imperiale (adrianea?) in pessimo stato di conservazione.

<sup>48</sup> Pucci 1971: 256, fig. 124.

<sup>49</sup> Wilson 1990: 67.

<sup>50</sup> In contrada Reilla: Griffo 1946: 29-30, tav. 2, fig. 3.

<sup>51</sup> A Catania (Wilson 1990: 66-7, 79: teatro ed odeon), a Termini (Belvedere 1988: 369, nota 153: edificio termale che Wilson 1990: 94 non ritiene di età romana) e a Centuripe (c.d. Castello di Corradino).

<sup>52</sup> Wilson 1990: 371, nota 293 (II-III secolo d.C.).

<sup>53</sup> Cfr. Manderscheid 1988 e Manderscheid 2004.

<sup>54</sup> Cfr. Lentini 2001: 108, fig. 2 (presso Messina); Wilson 1990: 91, fig. 82,3 (Tindari).

<sup>55</sup> Con residui di calce sul fondo e a pareti parzialmente cotte dal calore sprigionato dalla reazione chimica dello spegnimento.

<sup>56</sup> Spahr 1976: tipo 137.

<sup>57</sup> Cfr. Patané 2002b: 195, con bibliografia relativa. Risulta che per due volte, nel 1239 e nel 1240, Federico ordinò che i profughi di Centuripe e di Capizzi, dispersi per l'isola, fossero concentrati a Palermo. Tra il 1246 e il 1247, inoltre, il vicino casale arabo di Regalbuto fu distrutto dai Centuripini. Una seconda distruzione di Centuripe, stavolta definitiva, avvenne tra il 1267 e il 1270, sotto Carlo d'Angiò.

<sup>58</sup> Cfr. Patané 2002b: 195.

ringraziamenti vanno anche alla dott.ssa Carmela Bonanno, succeduta in carica alla dott.ssa Greco, per la sua presenza costante e per avermi consentito questa prima, sintetica, presentazione dei risultati di scavo. Utilissima è stata la presenza sullo scavo dell'ing. Giuseppe Biondi e del sig. Giuseppe Galofaro, che voglio anche ringraziare, come anche l'amico Enzo Castiglione per l'impegno profuso nella realizzazione del disegno di fig. 7. Esprimo, infine, la mia gratitudine al dott. Rosario Patané per aver liberalmente messo a disposizione i mezzi del Museo Civico di Centuripe da lui diretto e, congiuntamente all'arch. Rizza, per le proficue discussioni sull'oggetto del presente contributo.

### Bibliografia

- ANSALDI, F. (1871) *Memorie storiche di Centuripe*, Catania.
- BELVEDERE, O. (1988) Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale. IN: Temporini, H. eds., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.11.1, Berlin, Walter De Gruyter, 346-413.
- BIONDI, G. (2002) Per una carta archeologica del territorio di Centuripe. IN: Rizza, G. eds., *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M. – Sezione di Catania, 41-81.
- BONACASA, N. (1988) Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale. IN: Temporini, H. eds., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.11.1, Berlin, Walter De Gruyter, 306-45.
- CAIROLI GIULIANI, F. (1990) *L'edilizia nell'antichità*, Urbino.
- COARELLI, F. e TORELLI, M. (1984) *Sicilia. Guide archeologiche Laterza*, Roma – Bari.
- DENON, D. V. (1785) *Voyage en Sicile*, Paris, Imprimerie de Didot l'Aîné. Traduzione italiana IN: Monzillo, A. and Vallet, G. eds., *Settecento Siciliano. Traduzione del Voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon*, Napoli (1979), 175-375.
- GINOUVES, R. (1992) *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, tome II, Roma, École Française d'Athènes et de Rome.
- GRIFFO, P. (1946) Esplorazione archeologica e rinvenimenti fortuiti nel territorio dell'antica Mile (Milazzo). *Studi siciliani di Archeologia e Storia antica*, 1.
- HOUËL, J. (1785) *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. 3, Paris.
- LENTINI, M. C. (2001) Una villa marittima a Marina di Itala. IN: Lentini, M. C. eds., *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, Bari, 107-9.
- LIBERTINI, G. (1926) *Centuripe*, Catania.
- LIBERTINI, G. (1931) La Sicilia romana e le più recenti indagini archeologiche. IN: *Atti del 2° Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, 3-12.
- MANDERSCHIED, H. (1988) *Bibliographie zum römischen Badenwesen*, München, Gedruckt mit Unterstützung Deutschen Archäologischen Instituts.
- MANDERSCHIED, H. (2004) Ancient Baths and Bathing: a Bibliography for the Years 1988-2001, *Journal of Roman Archaeology*, suppl. 55.
- MANGANARO, G. (1988) La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano. IN: Temporini, H. eds., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.11.1, Berlin, 3-89.
- PACE, B. (1930) La cosiddetta Naumachia di Taormina. *Bollettino d'Arte*, 376-380.
- PASQUALINO, M. (1785) *Vocabolario etimologico siciliano*, Palermo.
- PATANÉ, R. P. A. (1999) Alcune osservazioni sulla viabilità romana intorno a Centuripe. *Aitna. Quaderni di Topografia Antica*, 3, 107-18.
- PATANÉ, R. P. A. (2000) *Monumenti di Centuripe romana*, Troina (EN).
- PATANÉ, R. P. A. (2002a) Centuripe in età ellenistica : i rapporti con Roma. IN: Rizza, G. eds., *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M. – Sezione di Catania, 127-67.
- PATANÉ, R. P. A. (2002b) Centuripe. Scavo in contrada Difesa, via Scipione l'Africano. IN: Rizza, G. eds., *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M. – Sezione di Catania, 189-97.
- PATERNÒ, I. (1781) *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli.
- PECORAINO, M. eds. (1989) *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo.
- PUCCI, G. (1971) I materiali epigrafici del magazzino della villa del casale. *Mélanges de l'École Française de Rome*, 83,1, 249-56.
- SPAHR, R. (1976) *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt.
- TOMASELLO, F. (1979) Un edificio termale a Misterbianco (Catania). *Cronache di Archeologia*, 18, 187-204.
- WILSON, R. J. A. (1980) On the date of the Roman amphitheatre at Syracuse. IN: *Philias chàrin. Miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni*, vol. 6, Spoleto, 2217-30.
- WILSON, R. J. A. (1988) Towns of Sicily during the Roman Empire. IN: Temporini, H. eds., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.11.1, Berlin, 90-206.
- WILSON, R. J. A. (1990) *Sicily under the Roman Empire*, Warminster.

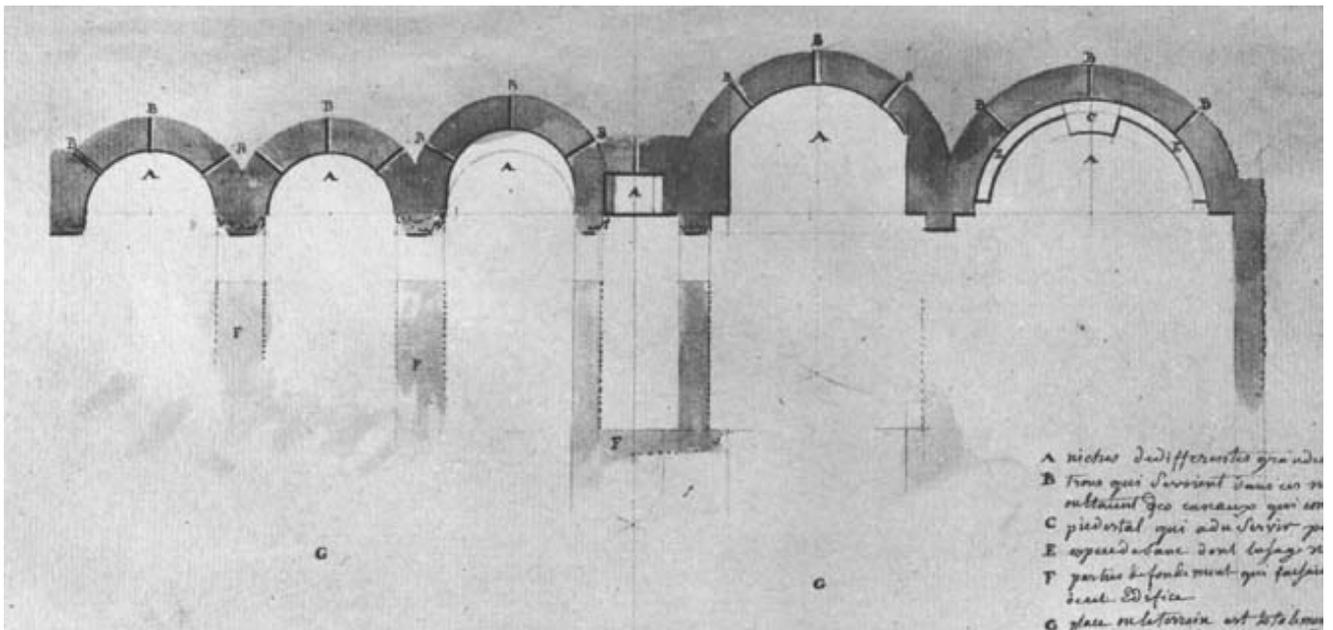


Fig. 1. San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage. Stralcio di un guazzo acquerellato di Jean Houel (1778) con la planimetria dell'edificio di contrada Vagni (da Pecoraino 1989).

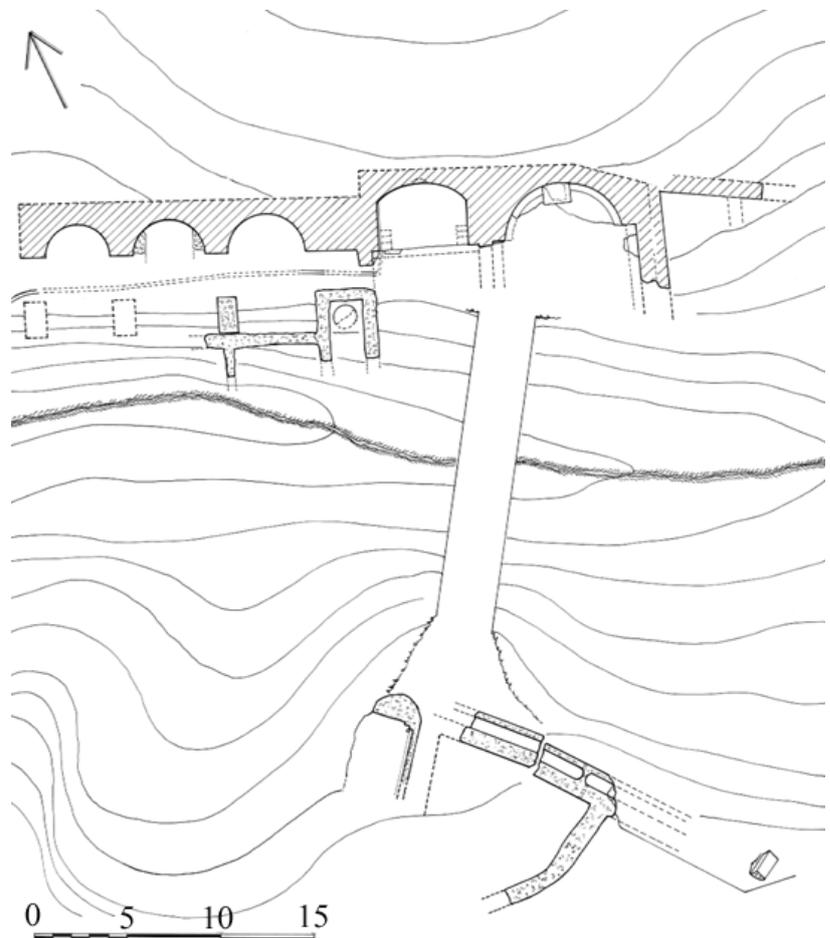


Fig. 2. Complesso di contrada Vagni, a fine scavo.



Fig. 3. Complesso di contrada Vagni, a fine scavo, da SO. In primo piano, a destra, i resti della cisterna.



Fig. 4. Edificio di contrada Vagni. Tratto di arco cieco nella muratura, angolo sinistro della prima abside da SE.

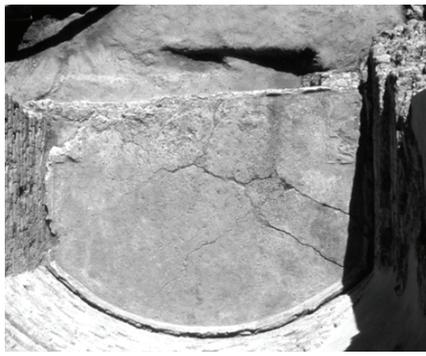


Fig. 5. Edificio di contrada Vagni. I resti della piscina nella seconda abside da SE. Si noti la trincea di spoglio del parapetto.



Fig. 6. Edificio di contrada Vagni. Un tratto del canale di deflusso della piscina alla figura precedente.

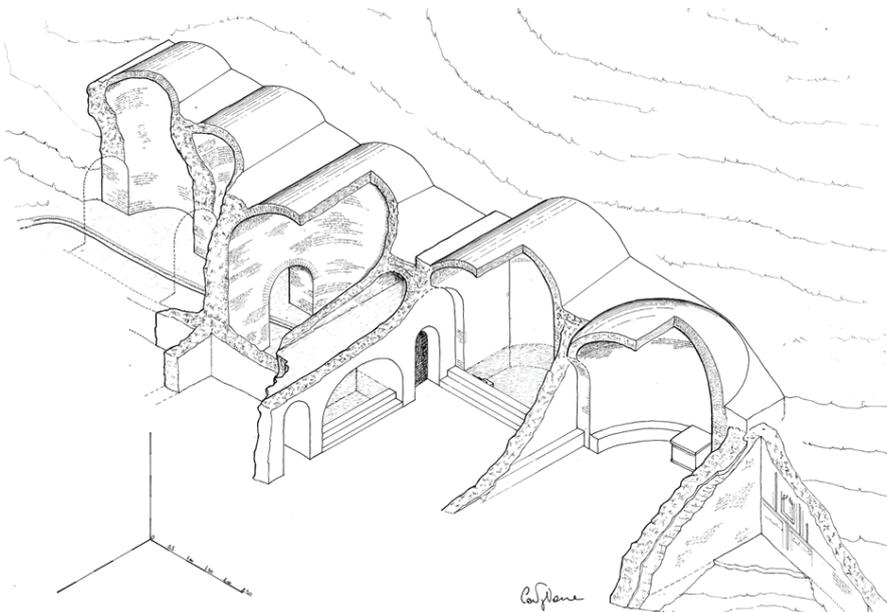


Fig. 7. Edificio di contrada Vagni. Proposta di restituzione (disegno di Enzo Castiglione).



Fig. 8. Edificio di contrada Vagni. Timbro su un mattone reimpiegato in un muro moderno.

